

Il «Val Maira», a Castelgomberto

«Val Maira»!

Nome glorioso, simbolo di virtù militari e di eroismo della stirpe piemontese, che si trova scritto a caratteri d'oro nella storia del 2.º Reggimento Alpini.

«Val Maira», accolta di Eroi e di martiri che ha ingrossato le falangi dei Caduti nella grande guerra.

«Val Maira» che, col suo sangue versato in otto cruenti battaglie, ha reso due volte sacro il territorio difeso e conquistato.

Valmairoti, cuneesi, piemontesi, italiani, giù il cappello davanti ai nostri Eroi.

Eran quasi tutti padri, o sposi, quando con partiti per la grande guerra; han lasciato la vanga e la falce, la sposa e i figli, il casolare e i vecchi genitori!

Avevano i capelli brizzolati ed i grossi mustacci. Molti non sono ritornati!

La vanga e la falce sono là, tutt'ora appesi all'uncino del casolare; aspettano chi non tornerà più!...

La vedova e il figlio non toccheranno quegli arnesi da lavoro che sono sacri, come sacre sono le lettere e il quadro appeso con la Croce di Guerra «alla memoria!»

— Era del Battaglione Val Maira — dirà la mamma al figlio, — il padre tuo è morto per fare grande l'Italia!

...

Era l'alba del 30 maggio 1916. Le tre compagnie del Battaglione risultavano scaglionate sul fronte a semicerchio compreso fra le alture di Monte Nos, Monte Baldo, Monte Longara. Comandava il Battaglione il Maggiore Cav. Pasquali. Comandanti di Compagnia: 217, Capitano Pietro Carretto; 218, Capitano Lamberti; 219, Capitano Antonio Pesce. Aiutante Maggiore, tenente Brey. Comandante di Sezione Mitragliatrice, tenente Rossi.

Compito del Battaglione: opporre resistenza; ritardare l'avanzata austriaca; eventuale ritirata sul Castel Gomberto, passando per le Melette di Gallio. Sul Castel Gomberto doveva essere inibito a qualunque costo il passo al nemico.

Fino dalle prime ore del mattino, appena incominciò l'albeggiare, centinaia di bocche da fuoco di tutti i calibri incominciarono a vomitare proiettili sulle nostre posizioni e sulle nostre retrovie. L'intensità del bombardamento lasciava capire che il nemico avrebbe sferrato l'attacco...

Alle 8 infatti, sospeso momentaneamente il fuoco d'artiglieria, il nemico lanciavasi all'assalto delle posizioni da noi occupate. Le masse attaccanti composte di forze ingenti, quadruple delle nostre, investirono per prima la 218 Compagnia che dopo eroica resistenza venne sopraffatta; il capitano Lamberti cadde prigioniero; il nemico s'impadronì dei superstiti feriti e rimase padrone della posizione.

Preso così di fianco, il rimanente del Battaglione, sottoposto ad un tiro d'infilata, perdette numerosi Alpini; il capitano Pesce della 219 Compagnia, rimasto ferito, fu potuto salvare a stento da certa morte.

Non c'era da sperare aiuto altro che nell'ardire dei singoli. Tutti i «veci» si erano tramutati in leoni.

Trasportata la resistenza sulle Melette, coll'avvenuto riordinamento dei «superstiti» del Battaglione e con azione concomitante al «Monviso», si poté contenere l'avanzata austriaca. Ma nella notte sul 1º giugno il «Val Maira» ricevette l'ordine di trasferirsi sul Castel Gomberto.

Trascorsero così su quella vetta ormai sacra, cinque giornate di martirio per il Battaglione.

Il nemico, fornito di numerose e potenti batterie, aveva reso un braccio la vetta del Castel Gomberto, che per essere prettamente di natura rocciosa non si prestava a nessun genere di lavoro di protezione. I pochi ripari improvvisati dai «veci» non servivano ad altro che ad aumentare le scheggie micidiali.

Il nemico aveva preso di mira con le sue potenti batterie le due posizioni di Monte Fior e di Castel Gomberto, separate appena da un leggero avallamento, ove aveva preso posizione la 217 Compagnia. La 218 e 219, con la Sezione mitragliatrice, risultavano scaglionate dalla sommità del Monte al versante nord del medesimo.

Il fuoco d'artiglieria nemico, ripreso regolarmente all'alba ogni giorno, andava cagionando molte perdite negli ufficiali e nella truppa.

Il 5 giugno il Maggiore Pasquali, che non aveva abbandonato per un solo istante il suo posto d'onore, rimaneva ferito, e ferito da palla di shrapnell rimaneva pure il suo Aiutante Maggiore. Medicati sommarientemente non abbandonarono il posto; più tardi però, verso le 10, una palla nemica colpiva in pieno addome il povero maggiore Pasquali che immediatamente sorretto dal suo Aiutante veniva fatto allontanare dai porta feriti.

La sciagura, che aveva così atrocemente privato il Battaglione del suo capo amato, non valse a diminuire negli Alpini del «Maira» lo spirito di resistenza.

Vedo tutt'ora i valmairoti addetti ai rifornimenti cartucce. Che spettacolo! Tra un proiettile e l'altro d'artiglieria nemica, uno che è scoppiato e l'altro che giunge, essi fanno uno sbalzo in avanti, si gettano a terra, si rialzano, corrono, si accasciano ancora, giungono ai compagni, distribuiscono le cartucce, ritornano, prendono un altro cofanetto, ripartono nuovamente!

I «305» arrivano con la velocità di uno al minuto; sembrano tappi nuovi da bottiglie... ma quelli che vediamo

non ci colpiscono più. Uno di questi proiettili sfiora il Monte Fior e va a fermarsi, senza scoppiare, nel valloncetto che separa le due martoriate alture. Altri scoppiando con immenso fragore fra le rocce scoscese sollevano delle vere colonne di proiettili sassosi.

Lo Stato Maggiore che ha visto saltare l'unico chiosco di caccia che esisteva sul Castel Gomberto per un «305», che l'ha preso in pieno, ha trovato momentaneo riparo dietro un mucchio di sassi; ma un altro «305» scoppia subito dietro il riparo, e riparo e Stato Maggiore si trovano sbalzati a 5 metri di distanza.

Il tenente cappellano Don Casetta, valoroso fra i valorosi, accorre sotto il bombardamento a raccogliere i feriti che ormai non si contano più!

Castel Gomberto reggia ovunque del sangue generoso dei suoi difensori.

Si attende quasi con impazienza l'assalto che sarà la liberazione...

Ed eccoci all'alba del 7 giugno!

Presto il «Val Maira» avrà scritto la sua prima parte di storia. Fra poco giungerà la grande prova.

Il nemico balzato dal suo trinceramento avanza a battaglioni affiancati! Il tenente aiutante maggiore continua ad impartire ordini in nome del Maggiore che non è più. Che importa se è morto? Non è Egli egualmente presente? non è Egli che guida ancora il Battaglione e che rincuora i valmairoti?

Incastrati tra le fenditure della dura roccia, i «veci» non cedono d'un palmo! Mirano e colpiscono; la lotta si fa accanita, la baionetta incute terrore al nemico, la canna del fucile si arroventa, l'acqua nelle mitragliatrici bolle!

Coraggio Alpini! — E' la voce del maggiore Pasquali che risuona ovunque. Si resiste e si muore; il nemico si accanisce invano contro i baldi petti dei «valmairoti» che sono ormai ridotti a poche decine.

Sono circa le 11. Il nemico è giunto esausto sulle pendici del Castel Gomberto e vi si è fermato. E' là, sgomento, decimato, avvilito di tanta resistenza! Ma il «Valmaira» dov'è?

La morte ha fatto l'appello; son quasi tutti dei suoi!

Sono là irrigiditi, ancora col fucile spianato, in atteggiamento di chi spara! Il nemico li vede e non osa avanzare!

Il tenente Vittone ha la testa spaccata; povero tenente Vittone il tuo vecchio genitore ti aspettava per abbracciarti vincitore e per darti il bacio degli Eroi.

Tenente Barbèris! non risponde all'appello dei vivi; ha già risposto a quello della Morte. Egli è caduto riverso su chi scrive, ora, alla sua memoria! E' stato colpito alla testa anche lui, prode fra i prodi artiglieri da montagna; il suo pezzo aveva una ruota infranta e sparava, sparava a

zero con la velocità di una mitragliatrice!

Maggiore Pasquali! Morto....! Bella e balda figura di comandante che vivrà in eterno nel nostro cuore.

E così, tanti e tanti altri ufficiali graduati e soldati, che la tirannia dello spazio m'impedisce di nominare singolarmente e che con uguale fervore s'immolarono là sulle dure rocce del Castel Gomberto per la grandezza d'Italia!

Capitano Carretto, tenente Guidobono, tenente cappellano Don Casetta, superstiti gloriosi del Castel Gomberto e pochi altri commilitoni scampati, io vi ho tutt'ora presenti! Uniamo il nostro pensiero e facciamo l'appello degli spiriti di tutti i nostri cari fratelli d'arme che sul Castel Gomberto caddero da valorosi per l'unità e la grandezza d'Italia.

Giuseppe Brey